

# Inside Man

*regia:* Spike Lee (USA 2006)  
*scenegiatura:* Russel Gewirtz  
*fotografia:* Matthew Libatique  
*montaggio:* Barry Alexander Brown  
*musica:* Terrence Blanchard  
*scenografia:* Wynn Thomas  
*costumi:* Donna Berwick  
*interpreti:* Denzel Washington (Detective Keith Frazier), Clive Owen (Dulton Russell), Jodie Foster (Madeline White), Willem Defoe (Capitano John Darius)  
*produzione:* Imagine Entertainment, Universal Pictures, 40 Acres & A Mule Filmworks  
*distribuzione:* Uip  
*durata:* 2h 09'

## SPIKE LEE

Atlanta, USA - 20.03.1957

(2006) *When The Levees Broke*  
 (2006) *Inside man*  
 (2005) *All the invisible children*  
 (2004) *Sucker Free City* (serie TV)  
 (2004) *Lei mi odia*  
 (2003) *S.F.C.* (film TV)  
 (2002) *La 25a ora*  
 (2002) *Ten Minutes Older: The Trumpet* – (segmento “We Wuz Robbed”)  
 (2002) *Jim Brown All American*  
 (2001) *Come Rain or Come Shine*  
 (2001) *A Huey P. Newton Story* (film tv)

(2000) *Bamboozled*  
 (2000) *The Original Kings of Comedy*  
 (1999) *Summer of Sam - Panico a New York*  
 (1998) *Freak* (film tv)  
 (1998) *He Got Game*  
 (1997) *4 Little Girls*  
 (1996) *Bus in viaggio*  
 (1996) *Girl 6 - sesso in linea*  
 (1995) *Lumière et compagnie*  
 (1995) *Clockers*  
 (1994) *Crooklyn*  
 (1992) *Malcolm X*  
 (1991) *Jungle Fever*  
 (1990) *Ancora più blues*  
 (1989) *Fà la cosa giusta*  
 (1988) *Aule turbolente*  
 (1986) *Lola Darling*  
 (1983) *Joe's Bed-Stuy Barbershop: We Cut Heads*  
 (1981) *Sarah*  
 (1980) *The Answer*  
 (1977) *Last Hustle in Brooklyn*

## LA STORIA

Dall'interno di una cella, che possiamo solo immaginare, l'uomo si presenta: “Il mio nome è Dalton Russel. Ho realizzato un piano in questi giorni allo scopo di eseguire la rapina perfetta a una banca. Riguardo al perché, a parte le ovvie

motivazioni economiche, perché lo so fare. Resta solo il come da svelare, ed è qui che c'è l'intoppo." Il luogo dunque dove vedremo la realizzazione del piano di Russel è una grande banca di New York, la sede centrale della Manhattan Trust Bank. In un giorno apparentemente normale nel solenne salone che porta i clienti agli sportelli, c'è il quotidiano va e vieni. Nessuna attenzione dunque anche a chi arriva vestito con una tuta bianca e delle bombole al seguito, apparentemente imbianchini. Ma pochi secondi dopo quegli uomini si coprono il viso, tirano fuori dei fucili e impongono un ordine: "Tutti a terra con la faccia sul pavimento". E a chi non avesse ancora capito, uno di loro precisa: "I miei amici ed io stiamo per effettuare un prelievo molto grosso da questa banca. Chiunque si metterà in mezzo si beccherà un colpo nel cervello". L'allarme scatta subito. La banca viene isolata, circondata da agenti armati: dalla centrale si muove il detective Keith Frazier, con l'incarico di seguire l'operazione. Viene avvertito anche Arthur Case, il vecchio presidente della Trust Bank. Per tutti il messaggio è lo stesso: "rapina in banca con ostaggi". All'interno, fatti spostare tutti nel sotterraneo, i sequestrati vengono divisi a seconda del loro ruolo e del piano dei rapinatori. A chi si ribella botte e calci. Poi un altro ordine: togliersi i vestiti e indossare la tuta che viene distribuita, la stessa che hanno indossato i quattro rapinatori. Tra il detective Frazier e il capitano di polizia John Darius, a cui è stato affidato il compito di monitorare la situazione, si avverte da subito una certa rivalità. Frazier, che si avvale della collaborazione di un altro collega, coglie l'occasione che il caso gli ha fornito: sostituisce infatti il responsabile dell'ufficio che è in ferie non solo per dimostrare le sue capacità, ma anche per far dimenticare le voci di uno scandalo per corruzione che lo aveva coinvolto. Che quella rapina fatta all'antivigilia di Natale non sia cosa da poco lo si legge del resto anche dai giornali e dagli annunci televisivi. Ma che preoccupi ancora di più l'anziano Presidente e Fondatore del gruppo bancario è cosa che forse è meglio non dire a nessuno. È infatti Arthur Case in persona a chiamare al telefono Madeline White e a dirle di essersi rivolto a lei per la sua fama di non comune abilità e di grande discrezione. Pochi minuti dopo il grande banchiere e la giovane avvocatessa si scambiano i primi accordi passeggiando fianco a fianco su

uno dei ponti di Manhattan. Mister Case le affida una operazione che considera di grande importanza: recuperare la sua cassetta di sicurezza custodita nel bunker ora sotto l'assedio dei rapinatori. In quella cassetta sono contenuti cimeli che appartengono alla sua famiglia da molti anni, senza grande valore. Ma alla White la spiegazione non convince. Comunque accetta l'incarico accontentandosi della sola precisazione che ottiene: il valore di quella cassetta è tale solo finché resta segreto. Intanto dall'interno della banca arrivano al detective le prime richieste: un jet e viveri per cinquanta persone affamate. Anche Case si spinge fino all'ufficio di Keith Fraizer offrendo tutta la sua disponibilità alla conclusione del rapimento. Ma la strategia scelta da Frazier è quella di lasciar cuocere l'avversario a fuoco lento: si limita a interrogare gli ostaggi di cui i quattro hanno preferito liberarsi. E da cui scopre che "loro" parlano albanese. Così Fraizer riesce a stabilire un contatto con Dalton Russel, il capo, e a sapere che cosa vuole per uscire e per rilasciare gli ostaggi. A mediare la trattativa arriva anche Madeline White che ha raggiunto i sotterranei grazie all'intervento del sindaco. Il dialogo tra la White e Russel consente a tutti e due di capire che cosa vuole l'una e che cosa si aspetta l'altro. Non è una questione di soldi, ma soltanto di un plico custodito in una ben precisa cassetta di sicurezza. Russel ha già in mano quel contenuto, una busta con il segno della croce uncinata e sa che appartiene all'americano che durante la seconda guerra mondiale fece affari con i nazisti arricchendosi fino a fondare una banca. A quel punto la White promette a Russel in cambio della restituzione del plico qualcosa che l'altro non può neanche immaginare. Da parte di Frazier e di Darius, invece, nessun passo avanti nell'indagine. Poi un'altra telefonata di Fraizer a Russel lo convince ad un incontro. Ma è ancora un niente di fatto. Intanto la presunta uccisione di un ostaggio induce la polizia ad irrompere all'interno della banca. Sotto l'azione dei gas lacrimogeni escono tutti e i poliziotti passano al setaccio ogni ufficio. Non manca niente, tutto è in perfetto ordine, le armi trovate sono giocattoli e uno straccio macchiato di rosso prova che non si è trattato di un morto ma di una messa in scena. Il comandante di polizia conclude che l'indagine va insabbiata. Frazier non ci sta, non è d'accordo nel rinunciare all'annunciata promozione. E va avanti: risale a

una cassetta di sicurezza che non ha scheda. Chiede al tribunale di verificarne il contenuto: vi trova, apparentemente dimenticato, un preziosissimo diamante montato su un anello di Cartier e un messaggio. Segue quanto indicato, arriva a Case e subito dopo alla White, la donna che ha sottilmente condotto tutta la trattativa e con la quale trova l'accordo finale per la sua promozione. Dalton Russel lascia la sua cella-nascondiglio e la banca passando dalla porta principale una settimana dopo. In tasca ha la ricompensa di quella che per la polizia è stata solo una falsa rapina. (LUISA ALBERINI)

#### LA CRITICA

Diavolo d'uno Spike Lee! Abituato a fare film nel più indipendente dei modi, ne accetta uno su commissione (lo doveva dirigere Ron Howard); e non solo ne fa uno tra i migliori thriller delle ultime stagioni, ma ci stampa anche chiara la sua firma d'autore. Il soggetto è quello classico della "bank robbery". Una banda di rapinatori irrompe in un prestigioso istituto di credito di Wall Street, sequestrando un piccolo esercito di ostaggi. Tenta di mediare con i banditi il poliziotto Denzel Washington, in contemporanea con una volitiva avvocatessa, Jodie Foster, ingaggiata dal padrone della banca e che gli mette i bastoni tra le ruote. I sequestratori si ritrovano sequestrati a loro volta. Tutta la faccenda, già di per sé incasinata, è ancor più complicata delle apparenze (i rapinatori non cercano soldi, ma documenti compromettenti), dando luogo a una serie di colpi di scena e ribaltamenti, più una sorpresa alla David Mamet, che mettono film e spettatore al sicuro dai tempi morti. Dalla tradizione hollywoodiana al recente *A history of violence* di Cronenberg, la storia del cinema conta molti casi di film "di studio" che diventano opere originali e personali. Lo è, senza dubbio, *Inside Man*, con cui Lee ritrova la forma del grande *La 25ma ora* dopo la pausa minore di *Lei mi odia*. In primo luogo, c'è lo stile di regia: il senso dell'inquadratura (ciascuna è una lezione di cinema), l'alternanza del montaggio nervoso e serrato (nulla a che vedere, però, con l'estetica videoclippara) con piani più lunghi e distesi; l'uso competente della musica. Poi, Spike gioca sapientemente

con la tradizione del "noir"; non per fare cinefilia (come non è semplice cinefilia la citazione esplicita di *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, cult del cineasta), bensì per situare il proprio film a una sorta di crocevia tra le configurazioni che il genere ha assunto attraverso i decenni (il dandismo di Washington somiglia molto a quello di Humphrey Bogart). E fin qui, si parla di padronanza della materia e di eleganza della messa in scena, che sono i fondamenti del cinema. In sovrappiù, Lee riesce a mettere dentro un film di genere fatto secondo le regole i temi d'attualità che – giustamente – lo ossessionano: i timori sulla metamorfosi dell'America seguita all'11 settembre; le relazioni interrazziali, sempre in primo piano nella sua filmografia; le collusioni tra onesto e disonesto, giusto e ingiusto. Ci aggiunge una dose di humour (il bambino di colore fan di 50 Cent), tocco finale di un film che unisce piaceri del "classicismo" e osservazione della realtà come, oggi, ben pochi altri sanno fare. (ROBERTO NEPOTI, *La Repubblica*, 7 aprile 2006)

*Inside Man* sarebbe un film di rapina e corruzione degli Anni Settanta, un film migliore ma simile ad altri, se non fosse diretto da Spike Lee. Proprio in un'opera di genere si rivela pienamente la maestria del magnifico regista afroamericano che ha avuto una così grande influenza sul linguaggio audiovisivo contemporaneo con il suo stile: velocità di montaggio, iperrealismo, colori squillanti, punti di visione inediti, capacità di elevare la temperatura emotiva del racconto. Neppure un'inquadratura o un'immagine sciatte, non pensate; le idee figurative che hanno reso unici i suoi spot pubblicitari o i video musicali per Michael Jackson sono ricche e nuove; la sua maestria formale rimane quanto di più moderno si possa vedere al cinema. È molto interessante nel film pure la visione dei personaggi: i rapinatori precisi, indifferenti e tediati come burocrati; il detective nero che è stato accusato di corruzione e deve redimersi con un successo professionale, che in fondo prova ammirazione per gli avversari; la sorridente freddezza della signora mediatrice; la relativa calma degli ostaggi, sulla cui testa è piombato un altro dei guai quotidiani e che hanno paura di spogliarsi più che di morire; il meccanismo dell'azione poliziesca (arrivare, sgommare, saltar fuori dall'auto, fissare i nastri delimitanti il

teatro del crimine, mettersi in posizione, spianare le armi: tutte cose nel caso inutili). Anche lo scherzo albanese non è male: per evitare di venir ascoltati dalla polizia, i rapinatori trasmettono dalla banca un vecchio discorso di Enver Hodja, il dittatore d'Albania. Le star del film, evidentemente poste sotto duro controllo dal regista, sembrano di cattivo umore.

(LIETTA TORNABUONI, *La Stampa*, 7 aprile 2006)

*Inside Man* è un rincorrersi di parole e immagini, un giocare elegante con il mainstream da parte di un autore che vive una seconda giovinezza. Ricordate lo Spike di *Jungle Fever*, sempre un po' musone, lì a far la morale ai colleghi (come John Singleton) che non disdegnavano troppo i compromessi di Hollywood, oppure a rinfacciare a Quentin Tarantino la malsana passione per la blaxploitation, vale a dire il cinema per neri pensato dai bianchi? Ebbene, dimenticatelo. Spike Lee negli ultimi anni ha sfoderato una nuova arma: l'ironia. Rilascia interviste senza troppe reticenze, non nega di essere, in fondo in fondo, pure lui un business man legato al mercato. Insomma è "umano", e simpatico. Sarà mica innamorato? Nel caso, ringraziamo, perché da *S.O.S. Summer of Sam* passando per il capolavoro *La 25a ora* e arrivando al plot di un serial che non si farà, *Sucker Free City*, da noi recentemente uscito in dvd, il nostro non solo non ne sbaglia una, ma è meglio di prima! E il pubblico apprezza: uscito negli Stati Uniti da poco, il 24 marzo, *Inside Man* si è piazzato subito in cima alla classifica degli incassi del primo weekend di programmazione, ricevendo una serie di recensioni positive da parte della stampa che forse nemmeno lui, Spike "l'impegnato", si sarebbe atteso per un lavoro "commerciale".

(MAURO GERASINI, *Film Tv*, 4 aprile 2006)

Il narratore – capo della banda, regista del colpo, occulto demiurgo – chiuso in una cella racconta l'intera vicenda, avvolto in uno spazio-tempo indecifrabile (catturato, nascosto, immaginato?), un non-luogo perfetto per il nemico odierno. Un furgoncino, parcheggiato di fronte al "Cyclone", mitico ottovolante di Coney Island, parte, diretto alla Trust Manhattan Bank ("In God we trust" si legge su monete e banco-

note statunitensi, e un po' di fiducia – una certa sospensione d'incredulità – richiede, naturalmente, anche questa storia). Il furgone carica gli anonimi membri del piccolo commando che si prepara a mettere in scena una rapina sui generis nella Downtown newyorkese, a pochi passi da Ground Zero, in uno dei tempi (luogo di culto ed epoca storica) del Denaro, situato in quel dedalo di viuzze dove risiede, da Wall Street alla Federal Reserve Bank, il cuore finanziario degli USA e non solo.

Spike Lee lavora con mestiere in un territorio per lui inusuale, quello del film di rapina, sulla tensione che si produce fra uno spazio centripeto, chiuso, indefinito o iperdefinito (la cella, la banca stessa, la Tv a circuito chiuso), e quella forza centrifuga che esprime in potenza tutta la violenza cinetica dell'action movie (l'ottovolante come promessa ingannevole di catastrofe). E attraverso la negoziazione, sia simbolica che letterale, fra lo spazio circoscritto, il senso claustrofobico, la dinamica dell'assedio, e il rischio dell'esplosione, la possibilità della fuga, l'eventualità della sparizione, si gioca questo ritratto teso e ironico, attraverso i codici del genere ma mai prigioniero dei suoi cliché, dell'America oggi. Di primo acchito potrebbe non sembrarci affatto materia da Spike Lee questa rapina-non-rapina, che dietro a valore e debolezze dei singoli rivela e mette sotto accusa i segreti inconfessabili e insanguinati del Capitale, eppure a ben guardare, anche traslasciando la causticità dei molti siparietti socio-politici (che, col tono consueto dell'autore, prendono di mira gli eccessi di correttezza politica, le risorse del melting pot e i rischi del racial profiling, attaccando tanto la corruzione del potere quanto la violenza dell'immaginario da shot'em up), non si può non notare che, da *Fa' la cosa giusta* a *La 25a ora*, Spike Lee ha molto spesso raccontato la storia di un assedio, un assedio che implode su se stesso e rivela, nella durata e negli esiti, paure e conflitti di una società intera. L'immobilità protratta e il climax che si produce nell'unità di spazio e di tempo caratteristici della dimensione tragica rivelano dunque le contraddizioni dei nostri tempi, ma invece di un semplice esito catartico (che pure infine, almeno in parte, c'è) l'autore preferisce insistere sul disorientamento e l'incertezza che avvolge di attese e domande personaggi e spettatori: l'indistinguibilità fra buoni e cattivi, l'apparente assenza di

moventi, la trattativa come pretesto, la violenza come macabra messa in scena... Ecco che, a guardare da vicino, questa rapina sembra più l'operazione maieutica di un novello Socrate che una vera operazione di un genio del crimine, per come sembra pensata al puro scopo di costringere i suoi interlocutori a fare i conti con se stessi e a dire la verità, sulle proprie colpe inconfessabili o sui propri più o meno legittimi sogni di gloria, anche se il confine fra i peccati dei cattivi e le comprensibili aspirazioni dei buoni forse è meno chiaro di quello che sembra: in un mondo nel quale diamonds are everybody's best friend, la linea sottile che separa l'accumulazione immorale originaria del capitale, il furto perfetto e la giusta ricompensa che s'intasca l'eroe può indurre a qualche riflessione. Il lieto fine, che giustificerebbe i mezzi, lascia un retrogusto amaro: il bottino è pietra preziosa e pietra dello scandalo. Ma chi è senza peccato, scagli la prima... Che quell'*inside man*, uomo di dentro, a cui fa riferimento il titolo, tralasciando il senso letterale, al contrario di una coscienza rivelatrice, sia invece una sorta di Iago che attira tutti quanti verso il Male?

(MATTEO COLUMBO, *duellanti*, aprile 2006)

## I COMMENTI DEL PUBBLICO

### DA PREMIO

**Alessandra Casnaghi** - Un film intelligente, una sceneggiatura perfetta, una cura dei particolari ammirevole. Spike Lee ha un tocco magico e il suo è il cinema che mi sorprende, mi coinvolge, mi lascia piena di ammirazione. L'iniziale divisione fra il Bene (fuori) e il Male (dentro) viene lentamente sovvertita in un gioco molto ben orchestrato da Lee, capace di raccontare in maniera esemplare l'andamento della vicenda (trappole, inganni, apparenza, realtà). I movimenti della macchina da presa sono inconfondibili, la fotografia è efficacissima e Denzel Washington, anche nell'abbigliamento curato e nel panama chiaro, è perfetto.

**Carlo Chiesa** - Classico film d'azione. Ultimo di una lunga serie, questo genere di film richiede sempre qualche partico-

lare nuovo per non rischiare di risultare ripetitivo. L'autore ce l'ha messa tutta, ed il risultato è un prodotto avvincente e ben confezionato. Perfetto nel suo genere; anche se gli si deve perdonare qualche piccola nebulosità nel finale.

### OTTIMO

**Anna Maria de' Cenzo** - Con Spike Lee il film è spettacolo, destinato al puro piacere degli spettatori, un congegno accuratamente orchestrato, in cui le diverse funzioni sono puntualmente il complemento l'una dell'altra. Rimane una zona d'ombra, però: l'indecifrabilità del rapinatore, non si sa come, del segreto della fortuna economica del proprietario della banca, con cui ha evidentemente stretto un patto (ma nel film manca qualsiasi traccia) per la divisione del bottino. Il suo ergersi a moralista nei confronti del videogioco del ragazzino, le sue massime da "Bacio perugina" (Il denaro non dà la felicità) si accompagnano ad un atteggiamento da pseudoeroe che lo vedrà fedele alla sua dichiarazione iniziale: che dalla banca sarebbe uscito da solo e dalla porta principale. Si fronteggiano così due "eroi", il poliziotto e il rapinatore, tratteggiati con diversa, ma pari grandiosità. Figure di spicco in una cinica rappresentazione del mondo.

**Maggioni Renata** - Ottimo film che tiene lo spettatore col fiato sospeso. Originale l'intrigo. Ben diretto e recitato.

**Paola Carpano** - Considero ottimo questo film soprattutto per l'originalità della regia. Non è il soggetto che avvince, ma il modo in cui è trattato. Uno svolgersi di avvenimenti che si accavallano e si intersecano in modo tale che lo spettatore viene subito preso nel vortice di questo ritmo incalzante.

**Mariagrazia Gorni** - Originale e imprevedibile, ironico e, a modo suo, non privo di risvolti socio politici e di riferimenti all'attualità, è recitato benissimo, ha una gran bella colonna sonora e un finale a sorpresa che ci spiazza per un'ultima volta dopo averlo già fatto più volte nel corso della storia.

**Edoardo Imoda** - Certo che Spike Lee ci mostra in modo moderno, diverso e sorprendente, una nuova versione degli antichi assalti alla banca del mitico *west*. Diversi sono i personaggi, le attrezzature, gli interpreti, e forse le motivazioni, uguale il contenuto e il livello emotivo e forse la morale di fondo, dato che il vero cattivo sarà finalmente sconfitto.

**Margareta Tingaál Latis** - Il regista è un maestro: ritmo, inquadrature, musica. Tutto è perfetto!

**Claudia Lavezzari** - Il film – ben scritto, ben recitato e ottimamente diretto – offre molti spunti di riflessione sull'umana natura, coscienza e comportamento. La mia prima impressione è stata di soddisfazione perchè l'intelligente e furbissimo Owen riesce a pulire il perfido Plummer, cinico, avido e ambizioso al punto da mandare a morte i "suoi amici" per arricchirsi e farsi una posizione. Quando però immagini ed emozioni sedimentano, si avverte il rammarico che il marcio debba restare "in famiglia" e non possa essere consegnato "alla storia" come sarebbe giusto. Il crimine iniziale, infatti, viene punito grazie ad un'azione criminosa, anche se quest'ultima è meno dannosa della prima, passando per innumerevoli misfatti e ricatti che riguardano un po' tutti i personaggi coinvolti nella trama. Per cui: stiamo tutti zitti perchè le malefatte degli uni coprono quelle degli altri. Questa è la morale imperante, ma per nulla condivisibile.

**Delia Zangelmi** - Molto piacevole, divertente, ben costruito, veloce e... cosa molto simpatica... la punizione a una carogna che ha dovuto sbavare e pagare profumatamente in strizza e beni.

**Vittorio Zecca** - Mi è sembrato che Spike Lee mescoli con molta maestria ironia e denuncia senza rinunciare all'eleganza formale e alla tecnica. Se ci aggiungiamo un'ottima recitazione e una bella colonna sonora, *Inside man* è un ottimo film, certamente il migliore del suo genere.

*BUONO*

**Maria Cossar** - Questo film descrive una rapina non rapina, dove i buoni e i cattivi si confondono e si mimetizzano, il tutto con un ritmo intenso, con dialoghi molto efficaci e con una descrizione adeguata dei personaggi.

Il film funziona e l'indovinello ne è la parte centrale, la denuncia dei sensi di colpa su una grande ricchezza è ben rappresentata.

**Lucia Fossati** - Il film è certamente ben fatto e cattura l'attenzione fino al colpo di scena finale; ma ho avuto l'impressione che il regista si sia divertito in un film di genere e nulla più.

**Leana Germana** - Film molto avvincente per il ritmo serrato, per la bravura degli interpreti, per la regia, per la bellissima fotografia.

*DISCRETO*

**Pierfranco Steffenini** - L'intreccio è complesso, qua e là oscuro. Siamo ben lontani dalla cristallina evidenza di certi thriller di hitchcockina memoria, cito *Match Point*. Alcuni risvolti della vicenda sono totalmente inverosimili, anche se non mancano gli agganci alla realtà di oggi. I personaggi sono straordinariamente astuti, i malvagi di una perfidia non comune, ma anche i buoni non sono esenti da colpe. Per chi si accontenta, il ritmo è incalzante, curate le inquadrature.

*INSUFFICIENTE*

**E. Scaglioni** - Non può essere un buon regista colui che non riesce ad essere chiaro e dire in maniera concisa ciò che vuol dire!